GIOVEDÌ 30 GIUGNO 2022

IL PICCOLO

QUOTIDIANO DI TRIESTE - FONDATO NEL 1881

In Italia € 2,00 (quotidiano + € 0,50 Salute) Slovenia € 1,50 Croazia KN 10,4 | ANNO 142 N° 154 | TRIESTE - VIA MAZZINI 14 TEL. 040 3733111 | GORIZIA - C.SO ITALIA 74, TEL. 0481 530035 MONFALCONE - VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201 | www.ilpiccolo.it EMAIL: piccolo@ilpiccolo.it | POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB. POST. 353/2003 (CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DCB TS

20630 9 771592 169468

GNN GEDI NEWS NETWORK

Quattro no vax denunciate per gli attacchi social a Riccardi

BALLICO / A PAG. 9



«Noi, medici di famiglia, alle prese con l'ondata estiva»

ALLE PAG. 10 E 11



UCRAINA

L'OMBRELLO AMERICANO

Più soldati, mezzi aerei e navi La Nato contro la minaccia russa



Joe Biden

La Russia «è una minaccia diretta alla sicurezza e alla stabilità» mentre la Cina resta ancora al di qua della definizione di avversario ma rappresenta una «sfida agli interessi» dell'Occidente. / A PAG. 2 E 3

L'ITALIA

Arrivano i rinforzi ad Aviano Settanta uomini dell'anti-aerea

Il baricentro resta ad Est. L'America di Joe Biden è lì che continua a investire, in uomini mezzi e risorse. **LOMBARDO** / A PAG. 3

FINLANDIA E SVEZIA

Curdi svenduti a Erdogan L'allargamento ha un prezzo

Sull'elenco stilato dal ministero della Giustizia ci sono già 33 nomi: 17 esponenti del Pkk curdo e 16 del "Feto". **BRESOLIN** / A PAG. 4

LA MANIFESTAZIONE IN PROGRAMMA DAL 30 SETTEMBRE AL 9 OTTOBRE

Dai concerti live ai Maxi salpa la Barcolana 54

Al via le iscrizioni con sconti fino al 20% e il progetto "Candida il tuo evento" **PIERINI** / ALLE PAG. 20 E 21



Il brindisi tra Massimiliano Fedriga, Andrea Sironi e Mitja Gialuz alla presentazione di Barcolana 2022 FOTO AIELLO

L'INTERVISTA

DEGRASSI / ALLE PAG. 20 E 21

Gialuz: «Così puntiamo a una festa collettiva dopo due anni difficili»

IL COLLOQUIO

FIUMANÒ / A PAG. 21

Sironi, velista oceanico al timone di Generali, pronto a sfidare la bora

LE ISTITUZIONI

ALLE PAG. 20 E 21

Il gioco di squadra E Dipiazza scherza sul «meteo giusto»

CRONACA

La sede della Regione in Porto vecchio nei magazzini 7 e 10

/ A PAG. 23



Ferrari, Lamborghini e le altre supercar sfilano in piazza Unità

TONERO / A PAG. 26



Museo di Campo Marzio La Fondazione Fs: «Il progetto va avanti»

PERTOLDI / A PAG. 22

CULTURE

Il giro del mondo con i "corti" di ShorTs festival

MAURIZIO DI RIENZO

ShorTS IFF di Trieste sta diventando un Festival a 360° di cinema. Quest'anno si articola in 150 visioni con ampiezza di generi, stili, presenze. E si pone l'obiettivo di incuriosire e far riflettere gli spettatori. / NELL'INSERTO

BALCANI

Quel tifo criminale degli hooligan tra Serbia e Bosnia

STEFANO GIANTIN

Non solo tifosi sfegatati, sinceri amanti del calcio. C'è anche un sottobosco da tenere d'occhio con grande attenzione, negli stadi dei Balcani, perché invischiato in un'opaca galassia. / A PAG. 17



Dalla Commissione europea altri 3,5 miliardi per i rifugiati

La Commissione europea mette in campo un nuovo pacchetto di aiuti per l'accoglienza dei rifugiati ucraini di ulteriori 3,5 miliardi di euro da versare nel 2022 e nel 2023, il che fornirà rapidamente liquidità aggiuntiva a tutti gli Stati membri.



La Svizzera adotta le sanzioni Ue contro i prodotti petroliferi russi

La Svizzera adotta il sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia emanata dall'Ue lo scorso 3 giugno. Lo ha deciso il governo, che ha aggiornato le relative ordinanze. Le nuove misure prevedono in particolare un embargo sul petrolio greggio e su alcuni prodotti petroliferi.



IL CASO

L'ombrello americano

Più uomini, aerei, navi, un comando in Polonia. Gli Usa guidano la nuova Nato contro la «minaccia russa»

ALBERTO SIMONI

INVIATO A MADRID

La Russia «è una minaccia diretta alla sicurezza e alla stabilità» mentre la Cina resta ancora al di qua della definizione di avversario ma rappresenta una «sfida agli interessi, alla sicurezza e ai valori» dell'Occidente. L'Alleanza atlantica riunita al summit di Madrid ha varato il nuovo "Strategic Concept" che aggiorna quello del 2010 e aperto la strada all'ingresso di Svezia e Finlandia nel club dopo che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan martedì ha tolto il veto.

Al vertice è intervenuto con un messaggio anche il presidente ucraino Volodymir Zelensky il quale ha chiesto armi e soldi: «Ci servono 5 miliardi al mese – ha detto – per la difesa e la protezione». La Nato ha garantito il supporto a Kiev e la necessità di modernizzarne l'arsenale: «L'Ucraina ha detto il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg – può contare sulla Nato per tutto il tempo che serve». Nella dichiarazione finale i leader hanno rimarcato «la terribile crudeltà della Russia che ha causato immense sofferenze umane e massicci sfollamenti colpendo in modo sproporzionato donne e bambini».

«Una posizione lucida» l'ha definita il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba: «Oggi a Madrid la Nato ha dimostrato di poter prendere decisioni difficili ma essenziali». Che rafforzano l'Alleanza. Il presidente americano Joe Biden ha detto che «la Nato è più forte e unita che mai» e ha quindi ribadito l'errore di calcolo di Putin: «Voleva il modello Finlandia e invece ha ottenuto più Nato».

Soprattutto, Putin troverà più America ai confini orientali dell'Alleanza e non solo lì. Biden ha annunciato un potenziamento della presenza Usa in Europa già aumentata fino a 100mila uomini in seguito all'invasione russa dell'Ucraina. In Polonia Washington posizionerà un quartier generale dell'Esercito e un battaglione a supporto. Queste forze – le prime permanenti americane sul fianco Est – miglioreranno le capacità di comando e controllo e l'interoperabilità con la Nato. La Casa Bianca ha enfatizzato il ruolo della Polonia come «alleato strategico» di primo piano. Sul terreno polacco ci saranno Brigate da combattimento, elementi dell'aviazione e una continua rotazione delle truppe. Una nuova Brigata anche in Romania. Sarà potenziata anche la presenza statunitense nei Paesi baltici.

Ma nell'ambito di un ritorno massiccio dello scudo americano sul Vecchio Continente, ecco che l'America invierà due incrociatori alla base spagnola di Rota: le navi saliranno da quattro a due. Nel Regno Unito squadroni di F35 saranno alla base della Raf a Lakenheath.

Il cuore della presenza statunitense resterà comunque la Germania dove ci sarà il quartier generale della difesa anti-aerea, la logistica, il genio. In Italia sarà inviata una batteria di difesa aerea a corto raggio che impiegherà circa 65 militari. Si tratta di un'unità subordinata del batta-

Biden: Putin voleva il modello Finlandia invece ha ottenuto più Alleanza atlantica



Foto di gruppo al vertice della Nato a Madrid
A destra, in seconda fila, il premier Mario Draghi

L'ex Capo di stato maggiore della Difesa: «Dobbiamo avere truppe di reazione rapida»

Camporini: «Giusto aumentare l'organico l'Alleanza deve essere pronta, se necessario»

Francesco Grignetti / ROMA

Il rafforzamento delle difese era inevitabile. E lo strumento delle forze operative è nel solco della dottrina Nato. Si tratta solo di rispolverare quel che c'era ai tempi della Guerra Fredda. «Avevamo reparti che a rotazione dovevano essere in grado di partire in 24 ore. Altri a cui sarebbe stata necessaria una settimana. Dipendeva dal grado di allerta», ricorda il generale Vincenzo Camporini, che è stato Capo di stato maggiore della Difesa.

Generale, oltre i 2mila appena schierati tra Romania e Bulgaria, metteremo altri 8mila soldati a disposizione della Nato. Complessivamente la Nato vuole tenere pronti fino a 300mila soldati per la reazione rapida. È indispensabile?

«Guardi, la guerra in Ucraina è cominciata male per gli ucraini perché il loro esercito alla fine non era così pronto. La mossa della Nato è una risposta a Putin: se hai cattive intenzioni, noi non ci faremo sorprendere. Questo significa avere truppe di reazione rapida».

Che cosa significa?

«I reparti individuati dovranno essere a pieni ranghi, quindi le licenze saltano o comunque dovrà esserci una reperibilità a breve. Dipende dal grado di allerta che la Nato ci indicherà. E dovranno essere pronte le dotazioni».

Non basterà, insomma, che gli armamenti figurino sulla carta. L'Esercito lamenta di essere stato regolarmente ignorato al momento degli acquisti a differenza di Marina e Aeronautica.

«E ha ragione. È un vecchio problema che ebbi già io, undici anni fa. La spiegazione è di una banalità sconcertante: a metà anno, regolarmente, bisogna fare qualche taglio al bilancio. E si taglia dove si può. Quando hai ordinato degli aerei, per dire, la rata non puoi scansarla. Lo stesso accade con le navi da guerra. L'unico taglio, alla fine, puoi farlo soltanto sugli automezzi: avevi previsto di comprare 40 blindati? Dimezzi l'ordine e per quell'anno ne compri 20 sperando che l'anno seguente le finanze vadano meglio».

Ritiene che gli organici italiani siano all'altezza delle nuove richieste?

«Con qualche sforzo, penso di sì. Ricordatevi che ci sono stati anni in cui mandavamo all'estero, fino a 12mila soldati in contemporanea tra Afghanistan, Balcani, Libano, Iraq».

Cosa potrebbe mancare?

«La mentalità, innanzitutto. Sono decenni che ci siamo tarati sulle missioni di pace. In gergo militare, le definiamo missioni in "ambiente permissivo" o "semi-permissivo". Vuole dire che non devi affrontare un esercito e l'ambiente,



VINCENZO CAMPORINI
EX CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA

I russi puntano molto sull'artiglieria Occorrono sistemi d'arma per spezzare questa loro supremazia militare

Kiev: «La Russia concentra truppe intorno alla città di Sloviansk»

«Il nemico raggruppa le truppe in direzione Sloviansk e mantiene le frontiere precedentemente occupate». Lo fa sapere il bollettino dello Stato maggiore delle forze armate ucraine, riferendo anche di vari attacchi nella regione di Kharkiv.



Pioggia di missili su Mykolaiv Ci sono anche vittime tra i civili

L'esercito russo ha lanciato 10 missili contro la città ucraina di Mykolaiv e la sua periferia, attaccando le infrastrutture portuali, produttive e logistiche. I missili russi hanno colpito anche un edificio residenziale e un centro ricreativo, provocando vittime tra i civili.



glione di difesa aerea a corto raggio statunitense di stanza in Germania. Sono 65 i militari in più che stazioneranno nel nostro Paese.

Biden ieri ha avuto un bilaterale con Erdogan che ha ringraziato per aver dato il via libera all'adesione dei due Paesi scandinavi. Washington ha ribadito di non aver offerto nulla ad Ankara in cambio della rinuncia al veto, ma l'assistente segretario della Difesa Celeste Wallander ha comunque citato gli F16 che i turchi avevano chiesto di acquistare in ottobre. Erdogan ha invece sostenuto che il tema non è stato toccato nel bilaterale.

Nello Strategic Concept, dove viene ribadita la minaccia «asimmetrica posta dal terrorismo», per la prima volta entra la Cina poiché fra l'altro ricorre alla «leva economica per creare dipendenza strategica». Un linguaggio simile a quello usato al G7. La Nato parla di «sfide sistemiche» alla sicurezza euro-atlantica. Il timore, evidenziato nel documento, è che «Russia e Cina stanno sviluppando una partnership strategica e sono in prima linea nel movimento autoritario contro le regole che regolano l'ordine internazionale».

In serata i leader sono andati al Prado per la cena ufficiale, dove ha suonato l'Orchestra Sinfonica di Kiev come «gesto di sostegno permanente all'Ucraina e omaggio al suo patrimonio culturale», ha spiegato la Moncloa. —

almeno teoricamente, non ti è ostile. Dopo l'invasione dell'Ucraina, dobbiamo riconoscere che si può tornare ala guerra vecchio stile. Una missione Nato in futuro potrebbe essere non di pace, ma di guerra. Se permettete, cambia molto dal punto di vista psicologico prima ancora che militarmente».

Qual è la lezione che i nostri militari hanno appreso dall'Ucraina?

«I russi si appoggiano soprattutto sull'artiglieria, che usano in maniera massiccia. Occorrono sistemi d'arma per spezzare questa loro supremazia. Sono ottimi quelli americani con proiettili che possono colpire a 300 chilometri, ma anche 80 o 20, estremamente precisi, a differenza dei russi».

Gli americani annunciano di mandare da noi 70 uomini per una batteria di missili antiaerea. Vanno a difendere Aviano, dove c'è l'Aeronautica Usa?

«Mi sembra l'ipotesi più ragionevole». —

L'Italia

Dagli Usa 70 soldati dell'anti-aerea Ad Aviano il rinforzo per Roma

Il baricentro si sposta a Est, i nostri militari andranno invece in Bulgaria e Paesi baltici Draghi: garanzia per gli scandinavi anche prima dell'ingresso definitivo nell'Alleanza

ILARIO LOMBARDO

INVIATO A MADRID.

Il baricentro resta ad Est. Al confine di fuoco, dove la Russia ha fatto ripiombare l'Europa in guerra. L'America di Joe Biden è lì che continua a investire, in uomini mezzi e risorse, perché è laggiù che secondo Washington si gioca gran parte della sicurezza globale. A Madrid la Nato a guida Usa ridisegna gli equilibri geopolitici, ben sapendo però che i partner hanno i propri interessi territoriali e le proprie preoccupazioni. Soprattutto sul fronte Sud dell'Europa, la frontiera del Mediterraneo che unisce i timori di Italia e Spagna, e che oggi sarà al centro dei lavori dei leader dell'Alleanza atlantica.

Non è un caso che nell'elenco di movimenti in Europa previsti dal Pentagono gli americani abbiano voluto precisare che il rafforzamento non riguarderà soltanto i Paesi dell'Est. In Italia è in arrivo una batteria per la difesa aerea a corto raggio con circa 70 militari, un'unità subordinata di un battaglione dislocato in Germania. «Mi viene descritto dal ministro della Difesa come un assestamento già in programma», ha spiegato il presidente del Consiglio Mario Draghi, a margine del summit di Madrid, che ieri ha deciso di lasciare in anticipo, per un Consiglio dei ministri previsto oggi a Roma. Da quanto risulta da fonti della Difesa, si tratterebbe di un'integrazione, probabilmente a difesa della base di Aviano.

Un rafforzamento di non grande entità ma che mantiene la strategicità del centro di comando in Italia, come chiesto dal governo, anche per la proiezione sul Mediterraneo delle nuove sfide alla sicurezza, dal terrorismo all'immigrazione incontrollata, causata dalla crisi alimentare.

Gran parte delle truppe degli Stati Uniti resteranno, comunque, nelle basi tedesche. Detto questo, ieri Washington ha aggiornato le destinazioni dei comandi e dei corpi militari: F35 in Gran Bretagna, brigate in Polonia, Romania e Paesi Baltici, due incrociatori in più in Spagna. Il punto è capire se questi rafforzamenti sono il preludio di una escalation. «A oggi non vediamo il rischio di un'escalation – risponde Draghi – ma bisogna essere pronti».

L'Italia lo sarà, assicura il capo del governo, garantendo la disponibilità di altri soldati pronti a partire verso Bulgaria, Polonia e Paesi baltici. Circa diecimila in totale, come raccontato ieri dalla Stampa. Così suddivisi, secondo la spiegazione offerta da Draghi: «Noi abbiamo assunto il comando Nato in Bulgaria e aiutiamo anche la Romania, c'è un pattugliamento aereo dei Baltici già da vari mesi. Le forze che verranno mandate in Romania e in Ungheria sono circa 2 mila soldati, 8mila sono invece di stanza in Italia, pronti, eventualmente fosse necessario».

Se fosse necessario: questo è l'inciso che il leader ripetono su ogni singolo tema affrontato durante il vertice. La Russia è un'incognita troppo grande. Ma l'Europa è pronta, secondo Draghi. Pronta a correre in aiuto di Finlandia e Svezia in caso di aggressione da parte di Mosca. Una garanzia che il premier ha dato all'inizio dei lavori del secondo giorno del vertice Nato di Madrid, ricordando una clausola precisa del Trattato istitutivo dell'Ue, l'articolo 42.7. Che prevede l'intervento dei Paesi europei a sostegno di un membro dell'Unione vittima di un attacco militare. Il processo di adesione alla Nato di Finlandia e Svezia terminerà solo con la ratifica degli accordi.

I due Paesi scandinavi sono con un piede dentro l'Alleanza atlantica. «Si tratta – sostiene il presidente del Consiglio - di una decisione sovrana, assunta democraticamente, da due Paesi dell'Ue», che «con la loro capacità contribuiranno in modo significativo alla sicurezza e alla missione difensiva dell'area euro-atlantica». Per Draghi, l'integrità di Finlandia e Svezia «non deve essere messa a repentaglio in alcun modo», l'Italia, secondo l'ex banchiere, ha il dovere «di concorrere sin d'ora alle loro esigenze di sicurezza e difesa».

Concluso l'accordo per l'ingresso di Finlandia e Svezia, dopo il superamento del veto del turco, partirà infatti una fase di transizione, in cui entrambi i Paesi si troveranno senza la copertura dell'articolo 5 del Trattato Nato che impone il soccorso comune degli altri membri. Finché non saranno dentro, Helsinki e Stoccolma restano teoricamente esposte alle mire di Mosca. Un rischio che si sono assunte dicendo addio a decenni di neutralità, dopo l'invasione indiscriminata dell'Ucraina, ma che è attenuato dalla previsione della clausola del Trattato europeo. E dalle rassicurazioni dei leader riuniti a Madrid. —



Truppe dislocate nella base militare di Aviano (foto d'archivio)

SALERNO: ERANO DELLA BRIGATA GARIBALDI

Mancano i documenti per il trasporto la Polstrada ferma 5 carri armati

La Polstrada esamina al casello autostradale di Mercato San Severino la documentazione degli autoarticolati di alcune ditte private incaricate del trasporto di mezzi bellici. A bordo non un semplice carico di armi, ma cinque carri armati dell'Esercito Italiano, modello Pzh 2000, diretti, si pensava in un primo momento, verso l'Ucraina. I mezzi provengono dalla base militare di Persano (Salerno). E sono in dotazione all'ottavo reggimento artiglieria terrestre Pasubio della brigata bersaglieri Garibaldi. Gli uomini della Polstrada passano al setaccio i documenti degli autisti e scoprono una serie di irregolarità: dall'assenza della carta di circolazione, alla revisione periodica scaduta. Non solo. Uno dei conducenti guidava pur essendo sprovvisto della speciale patente prevista per condurre mezzi di trasporto eccezionale. Le irregolarità riguardano tre carri su cinque. Per i mezzi che li trasportano – trattori e semirimorchi – scatta il fermo amministrativo. I carrarmati alla fine sono costretti allo stop e tornano alla base di Persano in attesa di un nuovo viaggio. —


Un carro Pzh 2000



La Siria riconosce l'indipendenza delle repubbliche di Lugansk e Donetsk

La Siria ha riconosciuto ieri i «l'indipendenza e la sovranità» delle autoproclamate repubbliche filo-russe di Lugansk e Donetsk nell'Ucraina orientale. A riferirlo sono stati i media statali. «Si apriranno comunicazioni con entrambi i paesi per concordare un quadro di rafforzamento delle relazioni, compresa l'instaurazione di relazioni diplomatiche».



Zelensky: «L'attacco russo sul centro di Kremenchuk è stato deliberato»

Il presidente ucraino Zelensky ha diffuso le riprese delle telecamere a circuito chiuso del momento in cui il centro commerciale di Kremenchuk è stato colpito lunedì da un attacco missilistico russo «deliberato». «Chiaro che gli assassini russi hanno ricevuto le coordinate esatte. Volevano uccidere il più alto numero di persone», ha detto Zelensky.



La Turchia

Il prezzo dell'allargamento Curdi svenduti a Erdogan

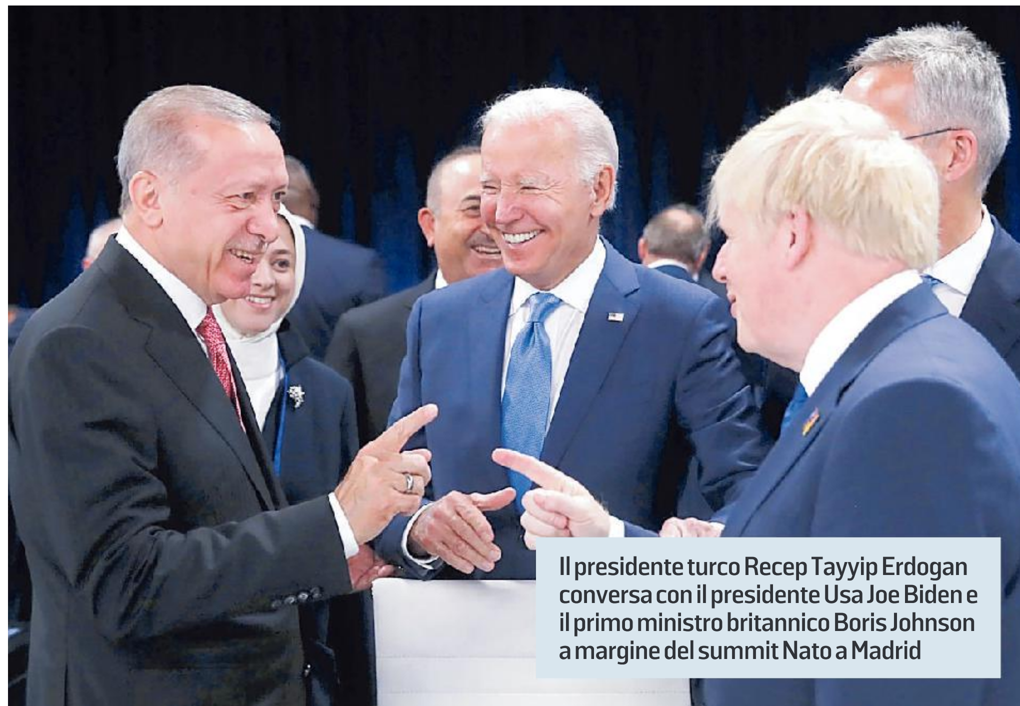
L'ingresso nella Nato di Svezia e Finlandia è un successo dell'Alleanza ma ha un lato oscuro: Ankara continua ad avere il coltello dalla parte del manico

MARCO BRESOLIN

INVIATO A MADRID

Sull'elenco stilato dal ministero della Giustizia ci sono già 33 nomi: 17 esponenti del Pkk curdo e 16 del movimento di Fethullah Gulen (che la Turchia chiama Feto, accusandolo di essere un'organizzazione terroristica responsabile del fallito golpe del 2016). Ankara è tornata a chiedere la loro estradizione alla Finlandia (che ne ospita 12) e alla Svezia (per i restanti 21), forte dell'accordo siglato martedì a Madrid per consentire l'ingresso dei due Paesi nella Nato. Si tratta di una delle tante contropartite imposte dal presidente Recep Tayyip Erdogan ai colleghi scandinavi per togliere il veto sulla loro adesione all'Alleanza Atlantica.

Al centro congressi Ifema di Madrid, dove i leader si sono riuniti per un vertice certamente storico, ieri la soddisfazione per l'allargamento della Nato era palpabile, mentre il ministero degli Esteri russo ha definito la mossa come «destabilizzante». Ma diversi capi di Stato e di governo hanno faticato non poco a celare l'imbarazzo per i termini di un'intesa che suscita parecchi interrogativi. Del resto era successo così anche nel 2016 in occasione dell'intesa sui migranti siglata dall'Unione europea con Erdogan, un «dittatore» di cui «si ha bisogno», come lo aveva definito l'anno scorso Mario Draghi. E proprio il premier italiano, durante una pausa del summit, ha avuto una reazione d'istinto molto significativa: interpellato sulle concessioni fatte al «dittatore Erdogan», sulle prime si è voltato e se n'è andato. Dopo aver fatto pochi passi, il premier è però tornato indietro e ha risposto così: «Siccome è un punto molto importante, è bene che questa domanda la facciate alla Svezia e alla Finlandia».



Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan conversa con il presidente Usa Joe Biden e il primo ministro britannico Boris Johnson a margine del summit Nato a Madrid

Magdalena Andersson, la premier svedese artefice dell'accordo, non ha dubbi: era la cosa giusta da fare. Ma a Stoccolma la attende un clima piuttosto acceso per le concessioni a Erdogan e per un accordo siglato «sulla pelle dei curdi».

Oltre a favorire le estradizioni, lei e il presidente finlandese Sauli Niinisto si sono impegnati a perseguire i membri del Pkk, ma anche a non sostenere la formazione curda siriana Ypg e al tempo stesso a togliere l'embargo sulle armi ad Ankara. «Ora dovremo armare Erdogan per sostenere la sua guerra di aggressione contro la Siria?» ha chiesto provocatoriamente Nooshi Dadgostar, leader della sinistra, secondo la quale «è pericoloso mettere la politica estera svedese nelle mani di Erdogan».

Anche la co-leader dei Verdi, Marta Stenevi, si è detta «molto preoccupata» per la rimozione dell'embargo sulle armi alla Turchia, ma l'intervento più significativo è stato quello di Amineh Kakabaveh. La deputata indipendente, di origini curdo-iraniane, tre settimane fa si è rivelata decisiva per salvare il governo: grazie alla sua astensione è stata bocciata per un solo voto la mozione di sfiducia che avrebbe fatto cadere l'esecutivo. Ora però è determinata a dare battaglia su questo fronte. Ha chiesto alla ministra degli Esteri Ann Linde di andare in Parlamento per spiegare i termini dell'accordo e ha minacciato una nuova mozione di sfiducia: «Questo è un giorno nero per la politica estera svedese. Stiamo svendendo i diritti fondamentali di cittadini che hanno ottenuto l'asilo».

Ma la premier ha assicurato che le estradizioni «dipenderanno dalle informazioni che avremo dalla Turchia» e che in ogni caso Stoccolma «seguirà il diritto internazionale e la Convenzione europea sulle estradizioni». Magdalena Andersson non teme ripercussioni per il governo, anche perché a settembre sono già previste le elezioni. Più contenute le reazioni in Finlandia, dove prevale l'entusiasmo per il via libera all'ingresso nella Nato.

L'esito dell'accordo è stato salutato dalla stampa filo-governativa turca come una vittoria di Erdogan «che ha ottenuto ciò che voleva». Il presidente si è ritagliato un ruolo da protagonista a Madrid, dove ieri sera ha avuto un bilaterale con Joe Biden per discutere la consegna di 40 caccia F-16: l'americano lo ha ringraziato per l'impegno ad aprire i corridoi del grano ucraino e per l'intesa con Svezia e Finlandia. L'opposizione turca, invece, parla di un accordo «inconsistente» e senza sviluppi concreti. Effettivamente da parte dei due Paesi, per ora, c'è solo un impegno politico, ma il protocollo di adesione deve essere ratificato dai parlamenti di tutti gli Stati membri. Nei prossimi mesi la Turchia continuerà ad avere il coltello dalla parte del manico. —

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

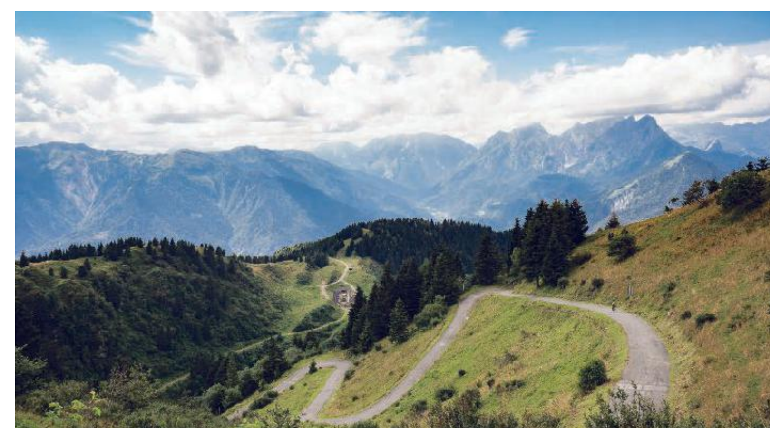
CULTURA ed EVENTI in FRIULI VENEZIA GIULIA

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

LA CARNIA: RIFUGIO PERFETTO PER GLI AMANTI DI SPORT E BENESSERE

Panorami mozzafiato, natura incontaminata, tradizioni e cultura: le Alpi Carniche offrono emozioni tutte da vivere, non solo in inverno ma anche d'estate. Tra le sue sette valli, gli amanti della natura troveranno nella verde Carnia il perfetto rifugio nel quale rigenerare mente e corpo.
I suoi innumerevoli e agevoli sentieri permettono ad esperti, e non solo, di intraprendere escursioni per boschi o sulla cresta delle montagne, come quella dello Zoncolan.
La celebre vetta, con le sue pendenze spesso superiori al 15%, è meta d'eccezione per gli appassionati di ciclismo. Non occorre però essere per forza abili rider per scalarla. Che sia a piedi, in sella alla propria mountain bike o persino ad un cavallo, grazie alla rete Visit Zoncolan è possibile trovare l'opzione più adatta ad ogni tipo di esigenza ed esperienza. Le attività sportive proposte infatti spaziano da escursioni della durata di un'intera giornata in e-bike (con pedalata tranquille di 6 ore) a passeggiate naturalistiche per sentieri attrezzati. Per chi vuole provare un brivido di adrenalina in più, sempre in sicurezza, l'offerta prevede esperienze di river trekking e lezioni di arrampicata su parete artificiale. Attività comunque adatte ad ogni livello di prepazione.
Oltre allo sport, la Carnia regala anche benessere mentale. Silent Alps – all'interno del Consorzio Turistico Arta Terme Benessere Alpino – offre ai turisti esperienze esclusive e rigeneranti. Prime fra tutte le lezioni di yoga - pensate sia per esperti che per bambini – o quelle dedicate alla respirazione consapevole nel cammino, per riscoprire il ritmo naturale del passo e raggiungere un completo equilibrio mente-corpo. Per i più romantici, anche Silent Alps propone emozionanti passeggiate a cavallo.
Infine, il relax passa anche dalla terme, dove è possibile farsi coccolare tra massaggi e scrub immersi nei profumi delle erbe di Carnia.







PAROLA CHIAVE: LA CUCINA. OBBLIGATORIO FERMARSI IN RIFUGIO

Tra un trekking e un'escursione in bici, tappa obbligatoria è quella del rifugio. I sapori della Carnia saranno la giusta ricompensa ai nostri sforzi fisici e nuovo carburante per ripartire. Tra i piatti tipici, oltre alla polenta, figurano il frico – fritto di formaggio un tempo pietanza dei boscaioli – e i celebri cjarsòns. La versione di questi ravioli di pasta di patate con ripieno a base di ricotta, spezie, frutta secca, uva sultanina e erbe aromatiche non è mai unica, ma cambia di famiglia in famiglia.

IL KAISER DEGLI AMANTI DELLA BICI

1750 metri d'altezza e pendenze che sfiorano il 15%: il monte Zoncolan è una delle tappe più dure del Giro d'Italia. Gli appassionati di ciclismo lo hanno ribattezzato "Kaiser". Nei suoi dintorni, in sella alla propria mountain bike, è possibile percorrere itinerari dai diversi gradi di difficoltà.

Per info: www.turismofvg.it/it/montagna365

Lo scontro politico

Governo sulla graticola

GIUSEPPE CONTE
LEADER DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE

Non cambia il nostro atteggiamento leale nei confronti del governo di Draghi, neppure di fronte a fatti gravi

Il premier smentisce di aver chiesto a Grillo di rimuovere Conte: «L'esecutivo non rischia» Ma il leader M5S insorge: «Sconcertato, grave che s'intrometta nella vita di un partito»

Niccolò Carratelli / ROMA

Mario Draghi che chiama Beppe Grillo e gli chiede di fare fuori Giuseppe Conte. Un velenoso retroscena, smentito da palazzo Chigi, rende ancora più scomoda la posizione del Movimento 5 stelle nella maggioranza di governo. Un caso che scoppia proprio mentre il fondatore si aggira per i palazzi romani, provando a mettere ordine dopo l'addio di Di Maio e lo scontro sulla regola dei due mandati. Il presunto intervento del premier per sollecitare la rimozione di Conte viene rivelato da un'intervista al sociologo Domenico De Masi al Fatto quotidiano e un articolo de La Stampa.



Giuseppe Conte, 57 anni, leader del Movimento Cinque Stelle, è stato presidente del Consiglio dal 2018 al 2021. Sullo sfondo, il suo successore a Palazzo Chigi, il presidente Mario Draghi

Uscendo dal Senato, dopo l'ennesima riunione, il comico cade dalle nuvole: «Ma cos'è questa storia, ma cosa state dicendo...», replica ai giornalisti che gli chiedono spiegazioni. Con i suoi collaboratori, invece, si sarebbe sfogato, perché «ogni volta vengo strumentalizzato e raccontano cazz... su di me e su Draghi». Ma ormai il sospetto è instillato e per Conte, che fin dall'inizio ha avuto con il suo successore un rapporto complicato, è un sospetto più che fondato. Tanto che, subito dopo aver letto le dichiarazioni di De Masi, il presidente Cinque stelle si dice «sconcertato», perché è «grave che un premier tecnico, che ha avuto da noi investitura, si intrometta nella vita di forze politiche che peraltro lo sostengono». E poi precisa che «Grillo mi aveva riferito di queste telefonate, vorrei chiarire che siamo una comunità, lavoriamo insieme». Comunque il governo non rischia contraccolpi, assicura Conte, che in serata va al Quirinale, per un colloquio di un'ora con il presidente Mattarella: «Il nostro atteggiamento non cambia neppure di fronte a episodi così gravi – dice - Perché il nostro obiettivo non è sostenere Draghi, ma tutelare gli interessi degli italiani». Parole rimbalzate in tempo reale a Madrid, dove il presidente del Consiglio è impegnato nel vertice Nato. E cerca di spegnere sul nascere le polemiche: «Ci siamo parlati con Conte, abbiamo cominciato a chiarirci, ci risentiamo domani (oggi, ndr) per vederci al più presto. Il governo non rischia», taglia corto. «Non mi pare ci sia stata una smentita», fa notare il ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, capo delegazione M5s al governo. Poi in serata, da palazzo Chigi arriva la precisazione: «Il presidente del Consiglio non ha mai detto o chiesto a Beppe Grillo di rimuovere Giuseppe Conte dal M5s». Ma l'episodio è destinato ad avere strascichi pesanti e fa passare in secondo piano il caso interno scoppiato in mattinata, per un post su Facebook di Paola Taverna, poi cancellato e rinnegato dalla vicepresidente del Senato. «Beppe, perché stai delegittimando il nostro capo politico? Il Movimento non è di tua proprietà, il Movimento lo abbiamo

LA POLEMICA

Taverna, il post contro Beppe «non era mio»


Paola Taverna
2 minuti fa
Succedono cose inverosimili....
Succedono cose inimmaginabili e spesso senza un perché.
Beppe insieme a Gianroberto ci hanno regalato un sogno,un'alternativa valida ad un sistema politico marcio.

Un post contro Beppe Grillo sul caso Draghi-Conte è comparso ieri sulla pagina Facebook della senatrice e vicepresidente M5S Paola Taverna. Poi è stato rimosso: «È stato pubblicato per errore da uno dei miei assistenti. Prenderò provvedimenti», dice Taverna, che si è poi chiarita con lo stesso Grillo. —

Il fondatore furioso con Conte lascia Roma e fa saltare il compromesso sui due mandati Cancellata la riunione con i membri del partito nel governo: «Me ne vado, Cavatevela da soli»

M5S tentato dall'appoggio esterno «Impossibile avere ancora fiducia»

IL CASO

Federico Capurso / ROMA

Giuseppe Conte, intorno alle 7 di sera, prende la strada che porta al Quirinale. Ha chiesto un incontro con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per riportare al Capo dello Stato «la gravità» delle parole di Mario Draghi, che in alcune telefonate con Beppe Grillo avrebbe chiesto al fondatore dei Cinque stelle - come rivelato ieri - di scaricare l'ex premier e di appoggiare invece il progetto di Luigi Di Maio. Il leader del Movimento aveva sentito Mattarella già i giorni scorsi, dopo la scissione, e avevano concordato un confronto, senza però fissare una data. Poi ieri, dopo le notizie apparse sui giornali, la necessità di un faccia a faccia si è fatta impellente. Durante il colloquio di un'ora e mezza con il Capo dello Stato, Conte ha comunque assicurato che non ci saranno reazioni di pancia: «Continueremo a sostenere il governo». L'intromissione del premier nella vita interna del Movimento, per il leader grillino, non è qualcosa che può passare in silenzio. Mentre è al Quirinale, da palazzo Chigi e da Grillo partono due smentite, quasi in simultanea, «mai chiesto di abbandonare Conte», ma sono passate ormai dodici ore dalla deflagrazione del caso Grillo-Draghi. Troppo tardi per spegnere l'incendio.

La strada dei Cinque stelle per uscire dal governo nei prossimi mesi, tra fine luglio e inizio settembre, garantendo solo un appoggio esterno, adesso è in discesa. Le spinte interne al partito sono fortissime. Conte resiste, ma «come possiamo fidarci ancora del premier?», è la domanda che rimbomba da ieri nel suo studio. Anche con Grillo, però, si è aperto un problema di fiducia. Non c'è nulla al mondo, infatti, che faccia infuriare il Garante del Movimento come una fuga di notizie. Martedì aveva rivelato a Conte il contenuto delle telefonate con Draghi. Lo aveva confidato a lui, a due big del Movimento e al sociologo Domenico De Masi, ma non ne aveva messo a conoscenza anche i parlamentari. «La notizia è trapelata, succede», alzano le braccia dal Movimento. «È stata usata contro di me», sbotta invece Grillo che ieri mattina, dopo aver aperto i giornali, ha chiamato l'ex premier furibondo: «Sono stato strumentalizzato».

Il sospetto del Garante è che la storia delle sue telefonate con Draghi sia stata veicolata proprio dai vertici del Movimento per delegittimarlo agli occhi delle truppe parlamentari. Chi è vicino al fondatore ne è quasi certo: «Si è voluta dare l'impressione che Beppe stesse facendo il doppio gioco, dicendosi vicino a Conte e trattando dietro le quinte con Draghi. L'ha presa molto male». Molto male è un eufemismo. Ma perché ai piani alti del partito vorrebbero screditare Grillo? I motivi vengono elencati con facilità da



BEPPE GRILLO
FONDATORE DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Ogni volta vengo strumentalizzato Su di me e Draghi si raccontano soltanto cazzate

chi ha sentito il Garante: perché non vuole modificare la regola dei due mandati (che Conte ha invece promesso ai suoi fedelissimi); perché preme per restare al governo mentre la maggioranza dei parlamentari chiede di uscire e, soprattutto, dopo il suo arrivo a Roma ha di fatto commissariato il leader, riprendendo in mano le redini del partito e togliendo di colpo a tutti i pretoriani contiani il loro piccolo pezzo di potere interno.

Conte è costretto a convocare un punto stampa sotto la

Lo scontro politico

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO
DELLE POLITICHE AGRICOLE

MI sembra verosimile e mi pare non ci sia una smentita
Se fosse invece vero sarebbe un fatto molto grave

IL RETROSCENA

La telefonata e il no all'incontro Draghi adesso teme lo strappo

Il capo politico grillino rifiuta il faccia a faccia: «Dimmi se ci vuoi fuori dal governo» E il presidente del Consiglio decide di rientrare a Roma in anticipo dal vertice Nato

ILARIO LOMBARDO

INVIATO A MADRID

La crisi, adesso, è una minaccia concreta. Lo intuisce Mario Draghi. Lo intuisce quando chiude la telefonata con Giuseppe Conte e quando gli riportano gli ultimatum dei leghisti, pronti a lasciare il governo dopo l'accelerazione impressa da Pd e M5S alle leggi sulla cannabis e sulla cittadinanza agli stranieri. È una giornata che sembra complicarsi di ora in ora, per il presidente del Consiglio, volato l'altro ieri sera a Madrid per un importantissimo vertice della Nato, forse il più importante della sua storia, il primo che si tiene mentre l'Europa riscopre il sapore di ferro della guerra in casa. Eppure, Draghi lascia il vertice con un giorno di anticipo, a sorpresa, per rientrare a Roma in serata, dopo la cena con i leader al museo del Prado. E dopo lunghe ore di polemiche scatenate dai due principali partiti della coalizione.

Alle tre di pomeriggio, Draghi convoca la stampa per una breve dichiarazione. In Italia, sta succedendo di tutto. Le rivelazioni sulle telefonate del premier a Beppe Grillo, in cui, secondo quanto il comico avrebbe confessato al professore Domenico De Masi e a diversi deputati, Draghi avrebbe chiesto di liquidare la leadership di Conte, hanno mandato su tutte le furie l'avvocato. L'ex premier attacca il suo successore frontalmente. È la prima volta che succede. Con toni che suonano implacabili e prima di salire al Quirinale dal presidente Sergio Mattarella.

Per ore Draghi non smentirà nulla delle ricostruzioni. Lo farà solo all'ora di cena, quando fonti di Palazzo Chigi preciseranno che il presidente del Consiglio «non ha mai detto o chiesto» a Grillo di rimuovere Conte dal M5S. Nel pomeriggio, però, non dice questo. Si limita a rivelare solo di aver sentito al telefono Conte, di aver «iniziato» con lui un chiarimento e di aver rinviato il confronto a un faccia a faccia che il presidente del Consiglio avrebbe voluto avere già oggi, al suo ritorno a Roma.

La telefonata, in realtà, non sarebbe andata benissimo. Almeno stando alle fonti più vicine a Conte. È Draghi a cercare il leader. In un primo momento, il presidente del M5S, impegnato in una riunione, non risponde.



Mario Draghi, 74 anni, è stato nominato presidente del Consiglio il 13 febbraio 2021

Poi è lui a richiamare il premier. Draghi prova a spiegare quello che è avvenuto e a dare la sua versione dei fatti. Conte non gli crede, ed è categorico. Durante il colloquio più volte userà il termine «grave». «E' molto grave quello che è successo – dice – Non ne faccio una questione personale, ma di democrazia e di istituzioni». Per Conte, è inaudito che il premier intervenga nella vita interna di un partito. Ma c'è di più. Non si capacita che in un anno e mezzo di governo, nei momenti politicamente più delicati, Draghi abbia una frequentazione telefonica con Grillo, che per statuto non ha più grandi poteri, invece di sentire lui che è a capo del partito.

Con il comico le telefonate e i messaggi del premier non sono stati pochi, anche recentemente, a ridosso dell'importante appuntamento parlamentare sull'invio delle armi in Ucraina. Ne erano a conoscenza molti parlamentari grillini e anche il presidente della Camera Roberto Fico. Per Conte la telefonata è anche l'occasione di ripercorrere gli ultimi mesi, le tante tappe di uno scontro rimasto sotterraneo e quello che considera «un accanimento» contro i 5 Stelle. Al telefono con Draghi elenca tutte le iniziative che dal suo punto di vista il governo avrebbe preso per «indebolire il Movimento». L'addio al cashback, il Superbonus che il Tesoro punta a smantellare e che Draghi ha bocciato pubblicamente, a inizio maggio. E ancora: l'informativa in Parlamento sugli aiuti militari a Kiev. Conte si lamenta con Draghi del fatto che non ci sia stata neanche una minima apertura alla richiesta avanzata dal M5S di un maggiore coinvolgimento del Parlamento, né da Palazzo Chigi né dalla Farnesina.

Sullo sfondo c'è ovviamente la scissione di Luigi Di Maio. L'esodo di 60 parlamentari del M5S. Le cause e la tempistica. Conte non arriva a dire a Draghi di sospettare una sua regia dietro le mosse di Di Maio ma gli ricorda che in un momento complicato, in piena guerra, il ministro degli Esteri si è occupato di raccogliere transfughi per creare un suo gruppo parlamentare. La conclusione che ne trae l'avvocato è semplice: «Diteci se ci volete fuori dal governo». Draghi ne vorrebbe parlare di persona e invita Conte a vedersi a Palazzo Chigi, già oggi. Il presidente del M5S evita di prendere un impegno formale e in serata dal suo staff fanno sapere che non vedrà il premier. Lo strappo è uno scenario che diventa di ora in ora più concreto. Le spinte dentro il M5S sono fortissime. E le voci, un misto di rabbia e di disaffezione, arrivano fino al presidente del Consiglio. Potrebbe succedere già a luglio, o massimo a settembre. Un epilogo che Draghi intende scongiurare ma che anche Di Maio gli ha prospettato come possibile. Un effetto domino che potrebbe causare una competizione interna tra M5S e Lega e, dunque, una crisi irreversibile. Matteo Salvini avrebbe intuito le intenzioni di Conte e vorrebbe ora giocare di anticipo per non lasciare all'avvocato un anno, o poco meno, di campagna elettorale all'opposizione —assieme a Giorgia Meloni. Per rompere, però, serve un pretesto. Dipende da chi arriverà prima. —

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Con Conte ci siamo parlati poco fa L'avevo cercato mi ha richiamato lui, abbiamo cominciato a chiarirci. Ci sentiamo domani per vederci presto

IL MINISTRO DEGLI ESTERI

Di Maio: «Dibattito surreale mentre il governo ha impegni internazionali»

«Da giorni, mentre il governo italiano è impegnato in importanti summit internazionali, non si fa altro che alimentare tensioni con dibattiti e dichiarazioni surreali, che minacciano chiaramente la tenuta dell'esecutivo. Queste dinamiche rischiano solo di indebolire la credibilità dell'Italia, farci sfumare il raggiungimento di importanti obiettivi come il tetto massimo al prezzo del gas e farci perdere i fondi del Pnrr. Non si può essere "responsabili" solo la domenica, creando tensioni e instabilità per il resto della settimana. Si metta al primo posto l'interesse del nostro Paese». Così il ministro Luigi Di Maio, fondatore dei gruppi "Insieme per il Futuro". il ministro degli Esteri, poi riferendosi alla guerra in Ucraina e all'allargamento della Nato a Svezia e Finlandia ha aggiunto: «Ora dobbiamo restare uniti» per le sfide da affrontare. —



Il ministro Luigi Di Maio

costruito tutti insieme – si leggeva nel testo - Questa volta ci devi dare delle spiegazioni valide. Noi siamo con Giuseppe Conte». Poi Taverna si è disperata, dando la colpa a «uno dei miei assistenti, che ha pubblicato per errore». E precisando che «il post ovviamente non rispecchia in alcun modo le mie opinioni: sto dando la vita per il M5S, mai lo danneggerei con un affondo simile». Peraltro, un affondo anch'esso verosimile, visto che molte fonti Cinque stelle hanno raccontato di una Taverna inferocita con Grillo per il suo balletto sulle deroghe al tetto dei due mandati, su cui aveva aperto, salvo poi fare marcia indietro, gelando le speranze della senatrice di restare in Parlamento. Un muro che ha fermato anche le ambizioni di Giancarlo Cancelleri, che con due mandati da consigliere regionale alle spalle avrebbe voluto partecipare alle primarie del campo progressista per le elezioni d'autunno in Sicilia. «Per il bene del Movimento sono pronto a fare un passo indietro», fa sapere, anticipando la decisione di rinunciare. —

sede del partito: «Grillo mi aveva parlato delle telefonate di Draghi», assicura ai cronisti. Un tentativo in corner di scacciare l'immagine del fondatore intento a tenere i piedi in due staffe, ma non è abbastanza. Una volta terminato il giro di incontri programmato in mattinata con i senatori, Grillo fa saltare la riunione con i membri M5S del governo e l'appuntamento fissato con Conte per prendere una decisione su eventuali modifiche alla regola dei due mandati: «Parto, me ne vado. Cavatevela da soli». E il limite del doppio mandato «è un nostro totem». Di un voto online per modificarlo, dunque, non se ne parla. Panico nella sede del partito. «Decide il presidente, non il Garante», protestano i fedelissimi di Conte. Si cerca disperatamente di far trapelare la notizia che l'incontro con Grillo sarebbe saltato perché era «stanco», qualcuno parla di «un malore dovuto al caldo». Lui, il malato, esce dal taxi in splendida forma, sale in hotel e un'ora dopo, valigia in mano, riprende la strada verso casa. Senza guardarsi indietro. —

Lo scontro politico

Ius scholae venti di crisi

Il segretario della Lega alza i toni: «La sinistra vuole far saltare il governo»
La sfida di Fratelli d'Italia: «Vediamo se i nostri alleati saranno coerenti»



La manifestazione a favore dello Ius Scholae del 28 giugno scorso che si è tenuta a Roma

IL CASO

Francesco Olivo / ROMA

L'Arrivo in aula delle proposte di legge sulla cittadinanza e sulla cannabis provoca un terremoto. Non è ancora il momento di votare, a Montecitorio è andata in scena soltanto la discussione generale, ma per la Lega è sufficiente per alzare al massimo il livello dello scontro: «Così non si può andare avanti», dice il capogruppo Riccardo Molinari. Una chiara minaccia di crisi, che però Matteo Salvini attribuisce agli altri «la sinistra vuole far saltare il governo». Con lo Ius Scholae e le droghe leggere il governo non c'entra, le iniziative sono puramente parlamentari, eppure Salvini dietro a questa che chiama «forzatura» di M5S e Pd, vede una sorta di mossa ostile che indebolisce l'esecutivo.

In Aula si svolge prima la discussione generale sulla proposta di legge che mira a consentire la coltivazione in casa di un massimo di 4 piantine di cannabis e a seguire la discussione generale sul testo che modifica le norme sulla cittadinanza, riconoscendola ai minori immigrati che hanno compiuto un ciclo scolastico di almeno 5 anni. Inizia così un'escalation di dichiarazioni sempre più pesanti, che vanno di pari passo all'ostruzionismo della destra, in una seduta che



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA

Pd e 5Stelle vogliono approvare due leggi su droghe libere e cittadinanza facile per gli immigrati



GIORGIA MELONI
LEADER DI FRATELLI D'ITALIA

Impegnare il Parlamento su questi temi è un'offesa agli italiani alle prese con la crisi economica

va in scena fino a tarda notte.

La drammatizzazione voluta da Matteo Salvini sfocia in una riunione convocata con grande urgenza per il tardo pomeriggio. Il leader chiama a raccolta tutti i parlamentari per un discorso dai toni quasi drammatici, arrivando a parlare di «volgare provocazione che mette a rischio la maggioranza e il governo». «Mentre gli italiani hanno problemi di stipendi e pensioni basse, di mutui che salgono e bollette sempre più care - dice il segretario del Carroccio - Pd e 5 Stelle vogliono approvare due leggi su droghe libere e cittadinanza facile per gli immigrati». I parlamentari intervengono uno per uno, dai peones ai volti noti, alcuni insistono sulle critiche al governo, in particolare contro il ministro Luciana Lamorgese.

Nei palazzi il nervosismo aumenta: «Cosa staranno decidendo lì dentro?». Quando la riunione è ancora in corso, il capogruppo Molinari esce dalla sala per spiegare: «Abbiamo aperto una riflessione politica e ci aspettiamo di capire dai capi dei partiti e anche dal governo cosa si intende fare. Così non si può andare avanti». Molinari, che rifugge per natura da toni estremistici, dà una spiegazione politica: «Per noi è inaccettabile portare temi così divisivi che sono fuori dall'agenda del governo alla discussione. Anche perché credo che sarebbe molto complicato e difficile spiegare ai cittadini come la Lega, che è arrivata a Roma con un mandato elettorale totalmente diverso da quello di fare approvare lo Ius soli o la liberalizzazione delle droghe, si occupi di questi temi».

Quello che Salvini vuole dimostrare con la mobilitazione generale di ieri è che non è la Lega a minare la stabilità del governo, ma sono Pd e M5S a volere la rottura, imponendo temi che rompono la maggioranza. Al leader della Lega la drammatizzazione di ieri è servita per almeno due motivi: poter mostrare che lui si occupa di cose concrete, specie in tempi di crisi, mentre il centrosinistra no, e in secondo luogo per marcare stretta Giorgia Meloni pronta a puntare il dito contro «la maggioranza Draghi», chiamata così proprio per sottolineare il fatto di essere sola all'opposizione. Non è un caso che dopo aver ascoltato le parole di Molinari, Francesco Lollobrigida capogruppo di FdI lanci una proposta maliziosa: «Ora vediamo se i nostri alleati della Lega avranno la coerenza di arrivare in fondo e creare di nuovo le condizioni per un centrodestra forte, coeso, convincente e per questo vincente. Siamo convinti che sui principi e i valori "violati" in queste norme non ci siano mediazioni o compromessi possibili».

In Aula anche il testo sulla cannabis il Carroccio convoca una riunione urgente

Meloni definisce il testo sulla cittadinanza, «un'offesa agli italiani». «Una posizione antistorica e persino sadica - secondo Riccardo Magi, presidente di +Europa -, un crudele accanimento verso ragazze e ragazzi che si sentono italiani, ma che non lo sono solo per questioni burocratiche».

Il centrodestra però non è compatto: la posizione di Forza Italia, pur contraria al testo licenziato dalla Commissione, ha una posizione molto più dialogante. «Siamo favorevole al principio dello ius scholae ma perché ci sia il nostro sostegno, un corso completo di formazione», dice il coordinatore Antonio Tajani. Per non essere da meno anche il Senato ha vissuto qualche ora agitata: la Lega ha votato sì a un emendamento di Fratelli d'Italia che chiedeva l'esclusione degli stabilimenti balneari dalla direttiva Bolkenstein. La materia, contenuta nel ddl Concorrenza, è stata oggetto di un accordo sottoscritto anche dal Carroccio, con la benedizione anche del ministro del Turismo, il leghista Massimo Garavaglia. «Siamo stati coerenti», dice il capogruppo a Palazzo Madama Massimilano Romeo. Criticato dalla collega del Pd Simona Malpezzi: «Romeo dovrebbe spiegare la posizione della Lega al suo ministro Garavaglia. Noi oggi abbiamo difeso il lavoro della maggioranza che Lega e Forza Italia hanno messo a rischio». —

L'ex governatrice del Lazio spinge per il sì, la collega vota contro

Polverini e Calabria, lite azzurra FI si spacca sul disegno di legge

IL RETROSCENA

Antonio Bravetti / ROMA

Forza Italia si spacca. Cronaca, semplice e dritta. Ma si potrebbe raccontarla anche così: Renata Polverini contro Annagrazia Calabria. Due donne, due deputate, parlamentari esperte del partito che si ritrovano sui lati opposti della barricata. La prima è da due legislature che prova a far passare una legge sulla cittadinanza. La seconda ha votato contro lo ius scholae, che da ieri è in discussione nell'aula della Camera. La divisione esplode martedì sera. In commissione Affari costituzionali si vota il mandato al relatore: la legge è a un passo dal finire in soffitta. Votano contro la Lega e Fdi, Calabria aggiunge il suo voto contrario. Polverini invece alza la mano a favore. Eccole: dopo mesi di scaramucce sul testo base, plasticamente divise: una a favore, l'altra contro.

Calabria, classe '82, entrò in Parlamento nel giugno del 2008, subentrata a Gianni Alemanno eletto sindaco di Roma. A 26 anni era la più giovane deputata della legislatura. Pochi mesi dopo è un suo intervento ad aprire il congresso fondativo del Pdl, quello che mette insieme Berlusconi e Fini. «Sono la testimonianza di una politica moderna che ha nei giovani e nelle donne un punto di riferimento irrinunciabile», disse. Per quasi dieci anni ha guidato il movimento giovanile di Forza Italia. «Essere italiani è motivo di orgoglio e di consapevolezza- dice oggi- e non può prescindere dall'adesione culturale e valoriale italiana e dalla reale integrazione nel tessuto sociale italiano». Lei è nata a New York, negli Stati Uniti, dove lo ius soli è una realtà indiscutibile, sancita dalla Costituzione. Non in Italia: «Ho presentato delle proposte emendative di modifica del testo che mirano a eliminare qualunque automatismo per l'acquisizione della cittadinanza».

Ex segretaria dell'Ugl, ex presidente della regione Lazio, Polverini da anni fa il tifo per una riforma della cittadinanza. «La vita che ho vissuto mi ha portato a confrontarmi con una società che è cambiata», spiega. Ieri era nell'aula della Camera quando è iniziata la discussione dello ius scholae. Nemmeno 40 deputati. Oggi non si vota, e allora in tantissimi sono già scappati dal caldo feroce di Roma. Nel pomeriggio doveva esserci una riunione del gruppo parlamentare: non se n'è fatto nulla, nonostante il capogruppo Barelli avesse preallertato i colleghi in mattinata. Il gruppo è spaccato. Se n'è accorto anche Antonio Tajani: sta preparando una riunione ristretta per riportare la pace tra le litiganti.

Intanto in aula la discussione generale va avanti. Nei banchi di Forza Italia sono in tre: D'Attis, Fitzgerald Nissoli, Polverini. Calabria non c'è. Parlano Brescia, Iezzi, Magi, Migliore, Mollicone. Si fanno le 20. L'ora di cena, dei tg, dei cartoni animati prima di andare a dormire. Non è così, dice Augusta Montaruli (Fdi): «I bambini ci guardano- assicura accorata- francamente mi chiedo quale problema abbia la sinistra con i bambini». Prende slancio e non si ferma più: «Bambini guardateci: per loro, il minore è zero!». Qualche banco più in là Polverini scuote la testa. —

L'INCHIESTA

Fidanza (FdI) indagato a Milano per corruzione

La procura di Milano ha aperto una inchiesta per corruzione sulle dimissioni del consigliere comunale di Brescia Giovanni Acri, che secondo l'accusa sarebbero avvenute per far posto a Giangiacomo Carlovini, appartenente alla corrente politica dell'europarlamentare di Fratelli d'Italia Carlo Fidanza. In cambio avrebbe ottenuto l'assunzione del figlio, all'epoca 17enne, nello staff dello stesso eurodeputato. Per questo la Guardia di Finanza ha eseguito ieri perquisizioni nei confronti di Acri e del figlio e ha consegnato a Fidanza una informazione di garanzia.